



## UNITA' D'ITALIA, CHIESA...E...OGGI

di Don Giuseppe Oliva

Sull'unità d'Italia, per il 150° anniversario, si è detto e scritto molto. Si continuerà a dire e a scrivere ancora secondo i vari punti di vista e le varie estrazioni culturali.

Nel fatto e negli avvenimenti che la provocarono è coinvolta anche la Chiesa, come è noto, per via della fine del potere temporale o Stato Pontificio che ne seguì e per tutto quel che avvenne fino ai Patti Lateranensi dell'11 febbraio 1929, firmati da Mussolini.

### **Una confessione**

Confesso che fin dagli studi teologici il tema unitario e i vari contenziosi tra Chiesa e Stato italiano non mi hanno molto affascinato e il mio professore di Storia Ecclesiastica, eccellente studioso e insegnante, contribuì non poco, credo, a confermarmi in questa mia tendenza temperamentale e culturale. Perchè questo mio apparente distacco dalle varie tesi dei vari studiosi, politici, giornalisti...deriva da una semplice considerazione: gli avvenimenti storici sono sempre il risultato di una concatenazione di cause e di effetti, sono l'esito o la conseguenza di decisioni poste in essere perchè il tempo le suggeriva o le facilitava o le imponeva... quindi conviene chiedersi oggi perchè ci furono (piano conoscitivo e critico) e se la situazione di oggi, che è scaturita da quei fatti sia accettabile o non. Fermarsi a rilevare e a giudicare il passato costituisce impegno critico, cioè di intelligenza (quindi le varie tesi dei vari studiosi). Fermarsi, invece, a rilevare e a giudicare l'oggi, cioè la situazione che è derivata da quei fatti, costituisce impegno di intelligenza funzionale al giudizio sull'attualità, se sia cioè essa un effetto negativo da respingere o un effetto buono da osservare.

### **Perchè la storia...**

La storia è un misto di intelligenza e di passionalità, di logica e di irrazionalità, di bene e di male. Nessun concetto a priori garantisce un teatro di buoni che vincono e di cattivi che soccombono. Ci troviamo sempre a vivere, accettando, subendo o rifiutando, risultati di azioni sulla cui moralità e dignità si può e si deve discutere e pronunciarsi ma su questi risultati, che sono innegabili, bisogna dire se è bene starci dentro o è bene cercare di uscirne. E' quel che è avvenuto con le democrazie, nelle quali è parso bene starci dentro, e con le dittature, dalle quali è parso bene uscirne. In pratica è l'oggi che determina il giudizio pratico, mentre il passato determina il giudizio teorico.

Ora, sull'unità d'Italia, francamente, non c'è da fare riserve, se si eccettua la libertà di accogliere anche altre ipotesi che a suo tempo non prevalsero. Ma le ipotesi restano tali, non possono

diventare tesi, oggi. Certo, non si dirà mai che il modo seguito per raggiungere l'unità fu un bel saggio progettuale e operativo, ma chi può dire che le cose si muovono sempre o quasi sempre o il più delle volte secondo moduli gratificanti, se la storia, come ho detto prima, è un misto...di...tutto...?

### **Era una cosa seria...**

Sul conflitto tra Chiesa e Stato italiano, dalla Breccia di Porta Pia del 1870 alla firma dei patti del Laterano del 1929, non è difficile dire che l'argomento del contendere non era certamente una bazzecola e che dall'una o dall'altra parte gli attori erano due poteri, l'ecclesiastico e il civile, espressi nel Papa e nel Governo italiano; che la *questione* detta *romana* imponeva una trattativa molto ampia e articolata, per cui i circa 60 anni conflittuali, non troppi e non pochi, agirono come tempo di decantazione per quel che per secoli era stato il potere temporale dei papi e che in pochi anni era entrato in crisi per l'irrompere delle novità sociali, politiche e giuridiche, delle quali il 1800 era portatore e realizzatore a modo suo, cioè all'interno di una cultura tumultuosa e di politiche sempre più complesse.

### **Le accelerazioni...**

Anche qui è facile dire, col senno di poi, o meglio, con una migliore intelligenza storiografica, che ci sono accelerazioni di pensiero (cultura) e di avvenimenti (politica) che possono cogliere di sorpresa sentinelle ed eserciti (le strutture vigenti) e imporre con uno strappo quei mutamenti che la ragione tranquilla avrebbe realizzato con graduale forza persuasiva. Perciò è lecito affermare che, spesso, sotto le linee storte della storia ci sono le linee dritte da deciptare: provvidenza, razionalità o astuzia della storia... il fatto è che...i sorpassi ci sono...ed è necessario confrontarsi con essi, quando non si è stati in grado di prevederli nel loro formarsi, nel loro muoversi, nel loro irrompere: che un potere temporale fosse ritenuto funzionale all'essere storico e all'azione della Chiesa...era evidente; che fosse necessario così com'era e insostituibile... era una convinzione per alcuni, un opinabile per altri, un controsenso o un errore per altri...ma quel che anche oggi risulta innegabile è che l'obiettivo fu raggiunto con la violenza e che a monte c'era un anticristianesimo o meglio un anticattolicesimo evidente, che il clima polemico rendeva difficile il dialogo, che una risoluzione quale poi è stata nei Patti del Laterano era una utopia allora...e così la diffidenza bilaterale, tra tentativi di accordi da una parte e dall'altra, si protrasse fino al 1929, quando Mussolini seppe cogliere il tempo giusto e se ne fece un vanto, per altro verso non immeritato, anche se facilitato da un Governo dittatoriale. Da quanto detto si può legittimamente concludere che il papa non aveva torto nell'esigere uno spazio autonomo (oggi "Città del Vaticano") per l'esercizio del suo ministero; che i politici non vaneggiavano quando asserivano che un cambiamento era in atto nella vita dei popoli e delle nazioni, che in campo politico-

culturale e operativo Cavour, Vittorio Emanuele II, Ricasoli, Cattaneo, D'Azeglio...Manzoni, Gioberti, Rosmini, S. Giovanni Bosco...Garibaldi, Lamarmora, Mameli...occupano i rispettivi posti, ma non convergono in una chiara prospettiva di giudizio e di traguardo...insomma la scena è così varia ed eterogenea che non si sbaglia affermando che l'Unità d'Italia, a 150 anni dalla sua realizzazione, è ora, sì una buona e accettabile realtà, ma alla sua gestazione e alla sua nascita mancò quell'essere insieme del popolo italiano e della Chiesa che, per quasi 18 secoli, aveva contrassegnato in certo qual modo la terra con capitale spirituale Roma, ancora *caput mundi* per la presenza del Papa.

### **Tra storia e letteratura**

Se, per quanto ho detto precedentemente, mi fu facile, al tempo dei miei studi teologici, tenermi fuori dalla questione storica dell'unità d'Italia, non mi era stato altrettanto facile al tempo dei precedenti studi classici liceali, e neppure dopo, rimanere estraneo a quanto in campo letterario, soprattutto poetico, quella questione storica aveva provocato... e soprattutto in Giosuè Carducci, il poeta nazionale dell'unità, col quale, volenti o nolenti, in letteratura, bisogna confrontarsi, perchè è...Giosuè Carducci... e rispecchia bene il suo tempo.

E' avvenuto, quindi, che, studiando, leggendo e rileggendo la produzione poetica carducciana – che io riscontro in una edizione di 990 pagine – sono stato indotto quasi automaticamente a segnare, quindi a farne una raccolta, tutte le bordate anticlericali, anticattoliche e anticristiane, di varia fattura stilistica e poetica. Ma prima giova inquadrarlo nel tempo.

### **Giosuè Carducci**

Giosuè Carducci, che nasce il 27 luglio 1835 e muore il 6 febbraio 1907, indubbiamente grande poeta, Nobel per la letteratura 1906, è cronologicamente contemporaneo ai fatti dell'unità d'Italia.

Nella sua vasta e varia produzione poetica il tema patriottico spesso si accompagna a quello della Chiesa, del Cattolicesimo e del Papa. E poichè è chiaramente anticlericale, sostanzialmente anticattolico e ateo (nonostante alcune intermittenze in senso contrario), non esita a prendere posizione di netto rifiuto della presenza-interferenza della Chiesa e del Papa in Italia, restando così in ovvia sintonia col pensiero dominante del tempo.

Aggiungo che, per la sua vicinanza, anzi per il suo quasi coinvolgimento coi fatti che precedono l'unità d'Italia e con l'unità in atto, Giosuè Carducci occupa un suo spazio specifico, è il poeta della nuova Italia: poco o nulla ha in comune con le aspirazioni patriottiche di Vincenzo Monti (1754-1828), di Vittorio Alfieri (1741-1803), di Ugo Foscolo (1778-1821) per la sua *Ode a Napoleone Buonaparte*, di ben 234 versi, di *Giacomo Leopardi* (1798-1837) per la sua canzone *All'Italia* di 140 versi. Solo Alessandro Manzoni (1785-1873) gli è più vicino

per testimonianza poetica e per chiaro impegno politico. Ma per temperamento, per cultura e per fede religiosa quanto sono diversi!

A dimostrazione di quanto detto e per esigenza di brevità trascrivo versi di quattro poesie che riflettono quattro momenti di attenzione carducciana. Quanto l'arte poetica ne perda lo lasciamo ai critici letterari. Un fatto è evidente: l'uomo e il poeta Carducci non si smentiscono.

- 1) **Per Giuseppe Monti e Gaetano Tognetti** condannati a morte per aver fatto saltare una caserma pontificia il 22 ottobre 1867 e giustiziati il 24 novembre 1867. in *Giambi ed Epodi* al VI, composta il 1868, Carducci riferendosi alla mattina della esecuzione, scrive:

*Il gran prete quel dì svegliossi allegro,  
guardò pè vaticani  
vetri dorati il cielo umido e negro  
e si fregò le mani.*

*Antecessor mio santo, anni parecchi  
corser da la tua gesta;  
a te, Pietro, bastarono gli orecchi,  
io taglierò la testa.*

Un papa così compiaciuto di una esecuzione capitale certamente non appartiene a una poesia che, anche quando riproduce il male, non si sottrae a una dimensione catartica, che sottrae il dolore dalla constatazione fredda e crudele e lo eleva a un significato, lo fa oggetto di partecipazione umana.

- 2) **Per Eduardo Corazzini** morto per le ferite riportate a Mentana nel 1867, fu composta a Bologna nei giorni 12-17 gennaio 1868. e' nella raccolta *Giambi ed Epodi* al n. III. Nella invettiva contro il papa scrive:

*.....O prete  
godi. Di larga strage il breve impero  
empisti alle tue brame.  
Trionfa nel tuo splendido San Piero  
o vecchio prete infame.*

*Te de la pietà che piange e prega,  
Te de l'amor che liete  
le creature ne la vita lega,  
io scomunico, o prete.*

*Te pontefice fosco del mistero,  
vate di lutto e d'ire,  
io sacerdote de l'augusto vero,  
vate dell'avvenire.*

E' una invettiva un pò biliosa...un pò diversa da quella di Dante

"Ahi Pisa, vituperio delle genti.... del canto XXXIII dell'Inferno....

- 3) **Il canto dell'amore**, composta tra fine 1877 e inizio 1878. In *Giambi ed Epodi*, al n. XXX. E' una poesia molto bella , ariosa, aperta al paesaggio umbro, quindi espressiva di un sentimento di amore capace di far tacere le passioni...financo quelle contro il papa....Ma è qui che cade il...grande poeta che nelle ultime tre strofe, che dovrebbe essere di...riscatto....sono invece di irriverenza verso il papa...e verso la Chiesa....:

*Che m'importa di preti e di tiranni?  
Ei son più vecchi dei lor vecchi dei.  
Io maledissi il papa, or son vent'anni,  
oggi col papa mi concilierei*

*Povero vecchio, chi sa non l'assaglia  
una deserta volontà d'amare!  
Forse ei ripensa alla sua Senigaglia,*

*si bella a specchio de l'adrisco mare.  
Aprite il Vaticano. Io piglio a braccio  
quel di se stesso antico progionier.  
Vieni, a la libertà brindisi faccio,  
cittadino Mastai, bevi un bicchier!*

L'immagine di un poeta un po' brillo che col bicchiere di vino in mano provoca il papa....a una esibizione conviviale...guasta un po'...anzi molto.

- 4) **Alla città di Ferrara**, composta nel 1895, raccolta in *Rime e Ritmi* al n. XV. Qui siamo al disprezzo viscerale . Dalla scomunica lanciata contro il papa in per *Eduardo Corazzini* si passa alla maledizione.

*Maledetta sia tu, maledetta sempre, dovunque  
gentilezza fiorisce, nobilitade apre il volo;  
sì maledetta, o vecchia vaticana lupa cruenta,  
maledetta da Dante, maledetta per il Tasso.*

Eppure di quell'uomo -Carducci, poeta vero e di valore, anche se un pò retorico – ma siamo nel 1800 – non ho potuto dimenticare gli ultimi versi di quell'ode alcaica, delicata e trasparente *Nel Chostro del Santo*, dell'aprile 1887 (siamo nella Basilica di S.Antonio a Padova):

*Si come nubi, sì come cantici  
fuggon l'etadi brevi de gli uomini;  
dinanzi da gli occhi smarriti,  
ombra informe, che vuol l'infinito?*

Su questo infinito sintonizzandosi Carducci avrebbe facilmente capito – staccandosi quindi dalla filosofia illuminista – che anche le vicende umane, come l'unità d'Italia, non si sottraggono a quel misterioso intreccio di volontà umana e di pesante condizionamento delle strutture sociali, e dei retaggi giuridici e politici, e che le invettive, le scomuniche ecc. in forza di una presunta superiorità non giovano granchè e non sono neppure la risposta che le cose si attendono.